

In sostanza in tutte le leggi congeneri il Parlamento non ebbe altro scopo che di rendere perfetta la proprietà.

Ma ora, se questo è un principio economico verissimo, non può non essere applicato nel caso attuale, anzi deve ricevere un'ampia conferma allorquando si tratta di boschi.

La causa principale che impedisce non solo il miglioramento ma la conservazione stessa dei boschi è precisamente questa del diritto d'uso. Come volete che un bosco prosperi, che un bosco sia sacro, conservato e difeso, tuttavolta che voi concedete ad una popolazione di andarvi a raccogliere legna secca e verde, di portarvi a pascolo le pecore, e tante volte le capre? Egli è assolutamente impossibile che voi possiate mai difendere la *massa legnosa*. Di più, allorquando voi procedete a dei rimboscamenti, allorquando fate piantonai, semenzai, è evidente che, col libero accesso dato a tutti, essi vadano dispersi. Adunque, se si vuol veramente conseguire uno scopo, perchè nelle cose bisogna essere logici, occorre non mettere il germe della dissoluzione. Vogliamo noi veramente promuovere la coltura forestale, vogliamo che le nostre montagne denudate in oggi di piante abbiano a rimboscarsi? Bisogna decisamente adottare tutti i mezzi per raggiungere lo scopo.

La Commissione, andando più in là di quanto aveva fatto il Ministero, ha proposta una misura che può sembrare ardita, ma alla quale il Ministero, dopo alquanto osservazioni, si è acconciato. Non più diritti di uso; dove sono debbono assolutamente cessare; non si fa che una sola eccezione, alloraquando cioè questi diritti di uso sono assolutamente necessari nel caso del pascolo indispensabile alla esistenza di quei poveri pastori che dimorano in cima alle Alpi, agli Appennini. Ma all'infuori di questo caso di estrema necessità, la Commissione propone che assolutamente non si abbia a fare eccezione, che i diritti di uso abbiano a cessare, ed il Governo ha aderito a questa proposta che prima sembravagli anche ardita. Ma, se si vuole essere logici, bisogna proibire per l'avvenire d'imporre degli altri, perchè svincolare, togliere da un canto e permettere dall'altro, mi pare un'opera degna di Penelope.

La legge propone dei savi temperamenti; se mai si toglie agli utenti questo diritto d'uso, nel tempo stesso però si provvede a che i medesimi vengano indennizzati, e si cerca anzi quel modo che può essere loro più gradito, quel modo che è tornato più acconcio, che porta con sè il suffragio dell'esperienza. In sostanza si considerano questi utenti come altrettanti condomini e si dice: dividiamo questo bosco il quale attualmente appartiene a persone diverse, o, per meglio dire, appartiene ad un solo, ma è percorso da diversi utenti i quali si possono considerare come investiti di diritti reali; dividiamolo, svincoliamolo cedendo agli utenti una parte della proprietà. Questi utenti, che

spesso hanno un diritto il di cui titolo si perde nella notte dei tempi e che spesso può considerarsi abusivo, hanno così il mezzo di diventare proprietari.

È questo il sistema che si è usato nell'ex-reame di Napoli allorquando si trattò dei domini comunali, allorquando si trattò dell'applicazione della celebre legge proclamata nel decennio di Murat, quando egli sciolse i vincoli feudali, quando ordinò che una porzione di quei terreni passasse ai municipi perchè li dividessero tra i cointeressati.

Ed io che ho fatto parte della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, mi ricordo quante volte quei terrazzani domandassero la divisione *delle terre*, il che significa che questo modo d'affrancazione è graditissimo fra di loro. E precisamente questo sistema è quello che si è seguito per la Sardegna, allorquando si vollero far cessare i vincoli ademprivili.

Veda dunque la Camera che si sono avuti tutti i riguardi; che anzi questi utenti non possono querelarsi in modo alcuno, perchè, se viene a cessare un diritto che è funestissimo all'economia forestale, nel tempo stesso però si usano tutti i possibili riguardi verso di loro, si usano al punto da dar loro in piena proprietà una porzione di quel bosco sul quale esercitavano dei diritti che, ripeto, se andiamo ad esaminare hanno spesso una origine abusiva.

Per venire quindi al caso speciale portato avanti dall'onorevole Manfrin, io credo che le osservazioni che ha fatte calzano benissimo; e sono giustissime le sue osservazioni che questi diritti esistono in una scala larghissima, ma da noi non si propone mica di spogliarli questi utenti, si propone anzi una più che congrua indennità a loro favore. Ma nel tempo stesso noi domandiamo che venga a cessare un ordine di cose che costituisce un vero abuso, una vera rovina per l'economia silvana.

Io prego quindi la Camera di volere votare l'articolo in questione.

ALLI-MACCARANI. Io ho proposto un emendamento...

PRESIDENTE. Permetta: darò prima lettura dell'aggiunta che ella ha proposto all'articolo 23. Essa suona così:

« Quanto ai terreni non soggetti a vineolo, potranno essere concessi diritti d'uso per un corso d'anni determinato e non maggiore d'anni 29. »

L'onorevole Alli-Maccarani ha la parola.

ALLI-MACCARANI. A me sembra che con questo sistema si concilino le due opinioni, l'opinione di coloro i quali vogliono far guerra assoluta e ad oltranza ai diritti pubblici, e l'opinione di coloro i quali, come sono io, credono che in alcuni casi questi diritti d'uso siano proficui alle popolazioni, e più che altro a quella parte di popolazione, la quale è bisognosa.

Le eccezioni che faceva l'onorevole ministro io non posso accettarle, inquantochè trovo che il diritto d'uso malamente può avere un compenso, malamente